

Rassegna Stampa

di Venerdì 11 settembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
11	Italia Oggi	11/09/2026	<i>A Genova il primo master sui cavi sottomarini (F.Merli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
12	Il Sole 24 Ore	11/09/2026	<i>Pnrr, 1,6 miliardi per la riqualificazione energetica di 1.981 edifici popolari (F.Landolfi)</i>	4
36	Italia Oggi	11/09/2026	<i>Nulla il subappalto che copre 99% della commessa</i>	5
36	Italia Oggi	11/09/2026	<i>Partenariato, annullamenti doc (A.Mascolini)</i>	6
36	Italia Oggi	11/09/2026	<i>Riduzione cauzione negata ai consorzi</i>	7
Rubrica Energia				
35	Il Sole 24 Ore	11/09/2026	<i>Rinnovabili, con la riforma il focus si sposta sull'efficienza del sistema (L.Sfrecola)</i>	8
1+6	Il Sole 24 Ore	11/09/2026	<i>Sconto gasolio fino al 17/9, commissari per ok all'estrazione di gas e petrolio (G.Trovati)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
38	Il Sole 24 Ore	11/09/2026	<i>Commercialisti, stabilite le date 2026 dei test per i certificatori del Tcf (F.Micardi)</i>	12
31	Italia Oggi	11/09/2026	<i>Consulenti, la sfida del digitale (E.Vannicola)</i>	13
Rubrica Università e formazione				
22	Il Sole 24 Ore	11/09/2026	<i>Dossier - ATENEI ALLA SFIDA DELLA FLESSIBILITA' (M.Fait)</i>	15
Rubrica Professionisti				
21	Italia Oggi	11/09/2026	<i>Un tavolo tra Demanio e professioni tecniche</i>	17
Rubrica Fisco				
1+25	Italia Oggi	11/09/2026	<i>Raddoppiano i reati sul superbonus: frode fiscale e truffa aggravata. Perché i crediti fittizi cedu (D.Ferrara)</i>	18

INIZIATIVA UNICA AL MONDO DELL'UNIVERSITÀ IN COLLABORAZIONE CON L'OPERATORE SPARKLE

A Genova il primo master sui cavi sottomarini

Le infrastrutture subacquee sono al centro del quadro geopolitico globale

DI FILIPPO MERLI

Le infrastrutture digitali ed energetiche subacquee rappresentano una componente essenziale per la sicurezza, la resilienza delle reti e lo sviluppo economico internazionale. Ecco perché l'Università di Genova ha aperto le iscrizioni alla prima edizione del master di secondo livello in *Digital subsea infrastructure*, il primo percorso accademico al mondo interamente dedicato alle installazioni digitali sottomarine.

Realizzato in collaborazione con *Sparkle*, il primo operatore di servizi internazionali in Italia e tra i primi a livello globale, e con *SubOptic Foundation*, organizzazione filantropica impegnata nella promozione della conoscenza del settore delle infrastrutture digitali presso gli stakeholder internazionali, il nuovo corso nasce per formare professionisti e professionisti destinati a operare in uno dei settori più strategici per la connettività globale.

L'iniziativa si inserisce nell'offerta formativa dell'Università di Geno-

va, una delle più ricche in Italia per le discipline legate alle scienze e alle tecnologie del mare. Il nuovo master formerà figure altamente specializzate nei processi di autorizzazione, progettazione, realizzazione, manutenzione e monitoraggio delle reti digitali sottomarine, attraverso un percorso interdisciplinare che integra competenze ingegneristiche, ambientali, economiche, giuridiche e geopolitiche.

Le attività didattiche sono coordinate dal Dipartimento di ingegneria

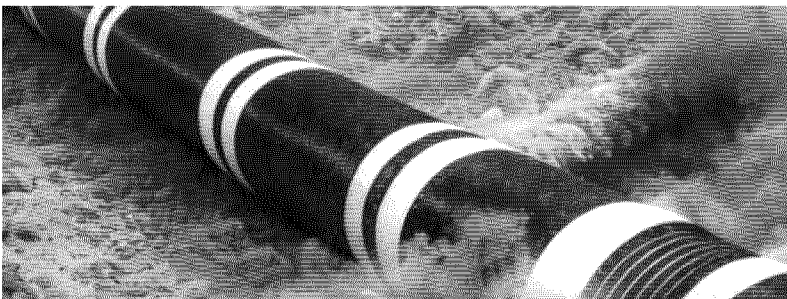
navale, elettrica, elettronica e delle telecomunicazioni dell'ateneo genovese, col contributo diretto dei professionisti di *Sparkle*, che gestisce una rete proprietaria di oltre 600mila chilometri di fibra ottica attraverso Europa, Africa, Medio Oriente, America e Asia. Il master ha inoltre una forte dimensione internazionale grazie al coinvolgimento di *SubOptic Foundation*, che riunisce i principali operatori mondiali del settore dei cavi sottomarini, e alla collabora-

zione accademica con la University of California.

Il percorso di alta formazione universitaria, della durata di un anno, da novembre 2026 a ottobre 2027 (le iscrizioni sono aperte sino al 30 settembre), si rivolge a laureate e laureati interessati a sviluppare competenze altamente specialistiche in un comparto in continua evoluzione e sempre più rilevante a livello internazionale. Ecco perché tutte le lezioni si svolgeranno in lingua inglese.

«Questo nuovo percorso valorizza la vocazione interdisciplinare del nostro ateneo e rafforza il ruolo di Genova come punto di riferimento internazionale per la formazione e la ricerca nelle tecnologie marine e marittime», ha spiegato il rettore dell'Università di Genova, **Federico Delfino**. «La collaborazione con *Sparkle* e *SubOptic Foundation* rappresenta un esempio concreto di come Università, ricerca e imprese possano lavorare insieme per sviluppare competenze altamente specialistiche e rispondere alle sfide dell'innovazione».

© Riproduzione riservata



L'Università di Genova ha avviato un Master universitario di II livello in Digital Subsea Infrastructure (DSI)





Pnrr, 1,6 miliardi per la riqualificazione energetica di 1.981 edifici popolari

Edilizia

Il ministro Foti: «Superate le aspettative ma speriamo di evadere le istanze ferme»

Flavia Landolfi

Segna 1,58 miliardi il contatore del Pnrr destinato a migliorare l'efficienza energetica di 1.981 edifici popolari. Un risultato «che ha superato ogni nostra aspettativa» e che però allo stesso tempo va completato perché «sarebbe una cosa buona e giusta cercare di evadere il più possibile la graduatoria anche nella parte inesa di 147 richieste perché ritengo che sia una risposta che daremmo in un settore particolarmente delicato», ha spiegato il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione Tommaso Foti ieri nel corso di una conferenza stampa a Roma.

Il quadro dei fabbisogni è molto più alto e ha raggiunto complessivamente i 3,3 miliardi, più del doppio delle risorse disponibili. Su questo pezzo mancante Foti ha lasciato aperta la porta a un rifinanziamento: «Vi è una parte significativa di domande, pari a circa 1,8 miliardi, che rimane esclusa per mancanza di finanziamento. Vedremo nel prosieguo se sarà possibile allargare ancora la platea dei beneficiari». Un passaggio non scontato,

ma che potrebbe tradursi in un'iniezione di 2-300 milioni come era già avvenuto in passato grazie al dl Infrastrutture. Ma in attesa dei residui di cassa a saldo della misura, questi i risultati presentati dal governo. Fin qui sono state mobilitate risorse che interessano 25.300 appartamenti distribuiti in 311 comuni e 33 province. L'obiettivo è noto: una riduzione del 30% della domanda di energia primaria, con un beneficio sulle bollette. Non tutte le regioni hanno presentato richieste. Quelle con il maggior numero di progetti finanziati sono distribuite tra Sud, Nord e Centro: in testa la Puglia con 37, seguita dalla Lombardia con 25 e dal Lazio con 16.

Gli interventi ammessi hanno un valore compreso tra 10 e 30 milioni di euro e ricevono un contributo a fondo perduto fino al 65 per cento. Il ventaglio delle opere finanziabili comprende pompe di calore ad alta efficienza, impianti fotovoltaici con sistemi di accumulo, building automation e teleriscaldamento. «La risposta delle Esco e delle Ater è stata di grandissimo interesse», ha sottolineato l'ad del Gse, Vinicio Mosè Vigilante. «In poco più di un anno abbiamo stabilito le regole applicative, supportato le Ater nella predisposizione dei bandi di gara e accompagnato amministrazioni e operatori economici con incontri periodici su base settimanale». Ma il punto centrale, ha osservato Vigilante, resta la ricaduta sulle famiglie: «Parliamo di 25.300 appartamenti e quindi di altrettante fami-

TOMMASO FOTI
Il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione ieri ha illustrato i risultati della riqualificazione energetica dell'edilizia popolare con il Pnrr

glie che, grazie al contributo dello Stato, vedranno una riduzione significativa della bolletta del riscaldamento». A questo si aggiunge l'effetto degli impianti fotovoltaici, presenti nella gran parte dei progetti e capaci di sviluppare complessivamente quasi 80 megawatt di potenza. Chiusa l'assegnazione delle risorse, si apre ora la partita dei cantieri che il ministro ha definito «la più importante»: l'obiettivo, ha detto Foti, è arrivare «all'apertura ma anche alla chiusura dei cantieri». Non basta dunque assegnare le somme. La struttura di missione e il Gse seguiranno l'avanzamento degli interventi per monitorare la corrispondenza tra spese, progetti e obiettivi.

Ma c'è un'altra partita che si gioca nella partita principale. Perché ha ricordato Federcasa - la misura interverrà su un patrimonio molto vetusto, svecchiandolo. Secondo le stime il 70% degli immobili gestiti dalle aziende associate è stato costruito prima degli anni Novanta. «Non è una misura soltanto finanziaria, ma anche sociale», ha sottolineato il presidente Marco Buttieri. «Dentro questi alloggi vivono famiglie e persone. Il risparmio energetico peserà positivamente sui loro bilanci». Secondo Federcasa, finanziando anche le domande inesa si potrebbe allargare di molto l'ombrello: «Sono 60mila famiglie nella fascia sotto i 20mila euro di Isee che avranno un beneficio», ha detto Buttieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nulla il subappalto che copre 99% della commessa

La violazione del divieto di subappalto integrale va valutata caso per caso; nel caso di subappalto del 99% della prestazione è "implausibile" che il subappaltatore si affianchi all'appaltatore principale perché nei fatti lo sostituisce e quindi è nullo l'accordo in tale senso.

E' quanto afferma il TAR Liguria - Genova, sezione prima, con la sentenza 1°/8/2026, n. 995 rispetto ad una procedura per l'affidamento di un accordo quadro per la manutenzione di veicoli di cui era stata impugnata l'aggiudicazione a favore di una impresa che aveva dichiarato, nella propria offerta, di voler subappaltare il 99% delle prestazioni oggetto dell'affidamento.

Per i giudici, premesso che l'articolo 119 del codice appalti (d.lgs. n. 36/2023) stabilisce due principi correlati (esecuzione in proprio della prestazione da parte dell'affidatario e legittimità del subappalto di "parti dell'appalto"), la Corte di Giustizia Ue nel bocciare la fissazione aprioristica di limiti quantitativi al subappalto, "non si è spinta fino a consentire un subappalto totale".

Da questa affermazione il Tar fa discendere che "il divieto di subappalto totale può essere mantenuto fermo anche alla luce della giurisprudenza unionale, la cui portata si esaurisce nella censura di soglie quantitative percentuali predeterminate in astratto, e non nella legittimazione della sostituzione integrale dell'esecutore selezionato dalla stazione appaltante". Pertanto l'unica soluzione praticabile per le situazioni-limite (come la dichiarazione di subappalto del 99%) rimane quella di una valutazione caso per caso per verificare in concreto se il subappaltatore si affianchi all'operatore economico affidatario oppure lo sostituisca.

Nel caso specifico i giudici valutano come "implausibile che il 99% della prestazione qualificante venga subappaltata e il rimanente 1% venga svolta direttamente dal concorrente, il quale dovrebbe procurarsi mezzi e personale per eseguire una componente irrisoria della commessa ciò non può ritenersi con riguardo a una prestazione che, fino a prova contraria, non si caratterizza ordinariamente per una divisione delle fasi del lavoro".

— Riproduzione riservata —



Per la Corte dei conti la prelazione deve cedere al primato del diritto dell'Unione europea

Partenariato, annullamenti doc

Revoca in caso divizio, interesse pubblico e bilanciamento

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

E' legittimo l'annullamento d'ufficio dell'aggiudicazione di un PPP (partenariato pubblico-privato) avviato prima della sentenza della Corte UE che ha bocciato il diritto di prelazione; da verificare i presupposti per l'annullamento d'ufficio dandone motivazione nella delibera di annullamento; necessario accantonare nel fondo passività dell'ente somme per eventuali danni per azioni di illegittimo annullamento.

Lo ha precisato la Corte dei conti nella delibera della sezione regionale di controllo per la Puglia, del 14/8/2026 n. 141 inerente una procedura per un project financing rispetto alla quale viene data una lettura interpretativa del quadro normativo e giurisprudenziale in tema di finanza di progetto (la disciplina di cui all'articolo 193 del d.lgs.36/2023), con particolare riferimento all'istituto della prelazione, ai riflessi contabili e ai profili connessi alla responsabilità erariale. Nel caso specifico la proposta di PPP era stata presentata vigente l'articolo 193 del d. lgs. 36/2023 non ancora modificato dal d. lgs 209/2024.

Successivamente all'espletamento della gara con offerta economicamente

più vantaggiosa per la selezione del concessionario (con attribuzione al promotore del diritto di prelazione) e all'aggiudicazione in favore del promotore è poi intervenuta la sentenza della Corte di giustizia europea

(5/2/2026, causa C-810/24) che ha dichiarato la prelazione incompatibile con il diritto UE.

Per la Corte dei conti, in ossequio alla consolidata giurisprudenza, è evidente che la pronuncia della Corte di giustizia dell'Unione europea, dotata di valore interpretativo generale e vincolante, impone all'apparato amministrativo e ai suoi funzionari la non applicazione della norma interna incompatibile.

Particolare di non poco conto, segnalato dai magistrati contabili, è anche il fatto che le sentenze della Corte europea sono dotate di efficacia ex tunc e quindi retroagiscono fino al momento dell'entrata in vigore della norma oggetto di interpretazione, salvi gli effetti dei rapporti esauriti.

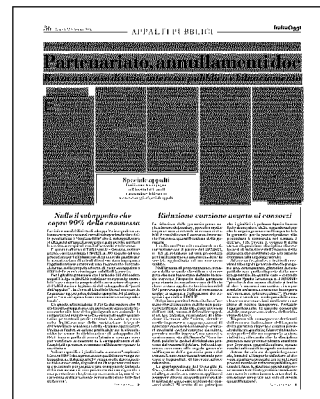
Considerato, si legge nella delibera, che l'aspettativa del promotore di mantenere il diritto di prelazione, pur essendo degna di attenzione, non costituisce un diritto assoluto e deve sempre cedere il passo alla necessità di rispettare la normativa europea sovraordinata, se il contratto non è stato ancora stipulato, ma sono spi-

rati i termini di impugnazione della procedura di gara e della conseguente aggiudicazione, la pubblica amministrazione ha il potere di annullamento d'ufficio degli atti. In questo caso si devono però valutare tre profili: l'esistenza di un vizio di legittimità, la sussistenza di un interesse pubblico (concreto e attuale) alla rimozione dell'atto e la valutazione degli interessi dei destinatari e dei cointeressati.

Di questo deve tenere conto, come motivazione, l'am-

ministrazione che decide di procedere all'annullamento d'ufficio disapplicando la norma italiana in contrasto con la sentenza della corte europea, ancorchè - come nel caso specifico - la clausola di prelazione in favore del promotore, presente sin dalla dichiarazione di fattibilità e pubblico interesse, non è stata poi concretamente azionata visto che il promotore è risultato unico partecipante alla procedura pubblica di scelta del contraente. Inoltre è opportuno accantonare nel Fondo passività potenziali, la cui quantificazione deve essere parametrata tenendo conto dei possibili danni derivanti da eventuale illegittimo annullamento d'ufficio della procedura di gara e dell'aggiudicazione (delibati da altra autorità giudiziaria appositamente adita), in termini sia di lucro cessante che di danno emergente.

© Riproduzione riservata



Riduzione cauzione negata ai consorzi

La riduzione della garanzia provvisoria a favore delle micro, piccole e medie imprese non si estende ai consorzi stabili; è sanabile con il soccorso istruttorio l'erronea quantificazione della garanzia.

Lo afferma l'Autorità nazionale anti-corruzione con il parere del 29/7/2026, n. 315 in relazione ad una procedura per l'affidamento di una concessione di servizi, aggiudicata ad un consorzio stabile.

Nell'istanza di precontenzioso avanzata dalla seconda classificata si eccepiva che non fosse stato definito in modo corretto l'importo della garanzia provvisoria in considerazione del fatto che era stata applicata la riduzione del 50% prevista per le PMI e si contestava anche la mancata indicazione dei requisiti speciali nel DGUE.

Sul primo quesito l'Autorità ha affermato che il consorzio stabile non poteva beneficiare della riduzione prevista dall'art. 106, comma 8 del codice appalti (d. lgs. 36/2023), trattandosi di riduzione riservata alle "micro, piccole e medie imprese e ai raggruppamenti di operatori economici o consorzi ordinari costituiti esclusivamente da micro, piccole e medie imprese", ma non estesa ai consorzi stabili. Secondo l'Anac infatti, poiché le ipotesi di riduzione previste dal comma 8 dell'art. 106 costituiscono eccezioni alla regola generale sull'importo della garanzia posta dal comma 1, esse sono tassativamente previste e impassibili di interpretazione estensiva.

La giurisprudenza del Consiglio di Stato, infatti, ha stabilito che le eccezioni alle garanzie non possono applicarsi a soggetti diversi da quelli previsti dalla norma de qua, come nel caso dei consorzi stabili. Si tratta di un principio

che i giudici di palazzo Spada hanno fatto discendere dalla considerazione che la regola generale sull'importo della garanzia per la partecipazione alla procedura è contenuta nel comma 1 dell'art. 106, invece il comma 8 della stessa disposizione disciplina diverse ipotesi di riduzione dell'importo della garanzia che costituiscono altrettante eccezioni alla regola generale.

Ad avviso dei giudici si tratta di eccezioni alla regola generale che dispongono una conseguenza giuridica incompatibile con quella disposta dalla norma generale. In questo caso - secondo Palazzo Spada (sentenza n. 1985/2025) "più che di due norme distinte si tratta di due frammenti normativi, ricomponibili in un'unica norma che incorpora un'eccezione (più eccezioni)". Pertanto non è in alcun modo possibile enucleare nuove eccezioni mediante creazione di norme inesprese. Pertanto l'aggiudicatario, in quanto consorzio stabile, non poteva avvalersi della riduzione del 50%.

Rispetto alle conseguenze derivanti dall'erronea indicazione dell'importo della garanzia rispetto a quanto previsto dalla lex specialis, l'Autorità ha ritenuto preferibile un approccio sostanzialistico, rilevando che la disciplina generale non prevede alcuna sanzione per l'erronea quantificazione, censurando i soli casi di integrale omissione.

Atteso che nel caso di specie la garanzia, benché di importo inferiore al dovuto, risultava prestata nei termini del procedimento ad evidenza pubblica, secondo l'Anac la stazione appaltante deve ammettere l'integrazione mediante soccorso istruttorio non trattandosi di omissione integrale ma solo di errata quantificazione.

— © Riproduzione riservata —





Rinnovabili, con la riforma il focus si sposta sull'efficienza del sistema

Energia green

Per superare la congestione cambiano le regole d'accesso alla capacità di rete

I flussi d'immissione ridotti di energia diventano un vero e proprio rischio finanziario

Pagina a cura di
Luca Sfrecola

Per lungo tempo, il principale fattore di rischio nello sviluppo degli impianti a fonti rinnovabili (Fer) è stato circoscritto all'ottenimento dei titoli autorizzativi. Con la progressiva accelerazione degli investimenti e l'incremento della capacità installata, il baricentro delle criticità si è spostato verso la disponibilità effettiva della rete di trasmissione nazionale (Rtn).

In questo scenario, il fenomeno del *curtailment* - limitazione o riduzione dell'immissione in rete dell'energia prodotta per esigenze di sicurezza o gestione della rete - cessa di essere una semplice externalità tecnica per configurarsi come un vero e proprio rischio regolatorio e finanziario.

Il quadro normativo è stato recentemente inciso dal Dl 21/2026, recante «Disposizioni urgenti per la transizione energetica e la sicurezza del sistema elettrico», convertito con modificazioni dalla legge 49/2026. L'intervento più significativo è stato l'introduzione dell'articolo 10-bis nel Dlgs 190/2024 (Testo unico Rinnovabili), che mira a superare la «saturazione virtuale» delle reti. Il legislatore ha inteso riformare le modalità d'accesso alla capacità di rete, subordinando l'assegnazione definitiva all'effettiva maturità autorizzativa dei progetti e superando l'approccio fondato sull'ordine cronologico delle richieste.

La riforma si innesta, inoltre, sul quadro delineato dal Testo integrato delle connessioni attive (Tica), adottato da Arera con deliberazione Arg/elt 99/08 e poi più volte modificato,

introducendo una logica di gestione della capacità destinata a incidere direttamente anche sui meccanismi di connessione disciplinati dalla regolazione di settore.

La *ratio* del nuovo impianto normativo risponde a un'esigenza di efficienza allocativa: la capacità di rete è una risorsa scarsa e, come tale, va destinata ai progetti con la maggiore probabilità di *time-to-market*.

A livello europeo, l'articolo 13 del Regolamento (Ue) 2019/943 disciplina il *redispatching* e il *countertrading*, imponendo che queste misure siano adottate secondo criteri trasparenti, non discriminatori e, ove possibile, basati sul mercato. La stessa disposizione prevede, inoltre, specifici principi in materia di compensazione degli operatori interessati dalle limitazioni. Tuttavia, la prassi nazionale evidenzia una tensione crescente: a oggi, le richieste di connessione per impianti Fer e sistemi di accumulo continuano a eccedere ampiamente la capacità disponibile della rete, fenomeno che ha motivato gli interventi di riordino introdotti dal nuovo articolo 10-bis del Dlgs 190/2024.

La sfida regolatoria è ora demandata ad Arera, che entro 180 giorni dall'entrata in vigore del Dl 21/2026 è chiamata ad aggiornare le condizioni tecniche, economiche e procedurali delle connessioni in base al nuovo articolo 10-bis del Dlgs 190/2024.

In questo contesto, l'allocazione del rischio tra operatore e sistema diviene la questione di diritto dell'energia più rilevante. Se il dispacciamento è prioritario per la sicurezza della rete, la definizione dei criteri di indennizzo per le limitazioni subite sarà il discrimine tra sostenibilità economica degli investimenti e incertezza finanziaria.

La questione centrale riguarda, infatti, la qualificazione del rischio di congestione. Se il potere di limitare l'immissione dell'energia trova fondamento nell'esigenza di garantire la sicurezza del sistema elettri-

co, resta aperto il tema della distribuzione dei relativi costi economici. Occorre stabilire se le limitazioni all'immissione costituiscano un ordinario rischio di mercato destinato a gravare sull'operatore o un rischio sistemico riconducibile alla disponibilità e allo sviluppo delle infrastrutture di rete.

Sul punto, il nuovo quadro regolatorio riconosce implicitamente che le limitazioni all'immissione rappresentano un profilo strutturale del funzionamento del sistema e non più un fenomeno episodico. L'Autorità sarà chiamata a definire il nuovo assetto tecnico ed economico delle connessioni e a disciplinare i criteri di gestione della capacità disponibile, individuando un punto di equilibrio tra sicurezza del sistema, efficienza della rete e sostenibilità degli investimenti.

La riforma si muove anche nella direzione di una maggiore trasparenza delle informazioni sulla disponibilità della capacità di rete. Gli operatori, in fase di valutazione di un nuovo sito, necessitano di un livello crescente di informazioni sulla disponibilità della capacità di rete e sugli interventi di sviluppo programmati.

La trasparenza informativa diventa, pertanto, un elemento essenziale per consentire una corretta valutazione del rischio di connessione e di esercizio. Sotto il profilo del diritto amministrativo, si assiste a una complessa stratificazione di competenze. Mentre il Testo unico mira a una semplificazione, la realtà operativa richiede un coordinamento costante tra Mase, Arera e Terna.

Quest'evoluzione normativa solleva, tuttavia, interrogativi sulla stabilità del quadro di incentivi preesistente. Gli impianti in regime di *feed-in tariff* o di contratti per differenza (CfD) potrebbero subire una contrazione dei ricavi attesi a causa dei tagli alla produzione. La questione assume particolare rilievo anche per i nuovi meccanismi di sostegno introdotti o in corso di defi-



nizione (Fer X, Fer Z ed *Energy release*), nei quali la corretta individuazione del rischio di mancata immissione in rete può incidere sulla struttura dei ricavi attesi e sulla bancabilità delle iniziative.

L'estensione dei fenomeni di *curtailment* pone, inoltre, il tema della tutela dell'affidamento degli operatori che hanno assunto decisioni di investimento sulla base della ragionevole aspettativa di poter valorizzare l'energia prodotta. La questione si inserisce, peraltro, nel più ampio orientamento giurisprudenziale che, nei settori regolati e ad alta intensità di capitale come quello energetico, tende a riconoscere particolare rilevanza alla tutela dell'affidamento degli operatori rispetto a mutamenti sopravvenuti del quadro normativo e regolatorio. Quanto più le limitazioni tendono a diventare strutturali e non episodiche, tanto più emerge l'esigenza di chiarire la natura giuridica del rischio e la corretta allocazione dei relativi effetti economici.

La riforma tracciata dal Dlgs 190/2024 e consolidata dal Dl 21/2026, dunque, segna il passaggio da un mercato basato sulla mera quantità di potenza installata a un mercato focalizzato sull'efficienza del sistema nel suo complesso. La regolazione non è più un atto neutro, ma un elemento attivo di politica industriale che determina quali investimenti saranno realizzabili e finanziabili nel nuovo contesto energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPACITÀ DI RETE

Che cosa cambia

Il Decreto legge 21/2026 (Disposizioni urgenti per la transizione energetica e la sicurezza del sistema elettrico) ha riformato il quadro normativo relativo alle energie rinnovabili. Tra le novità, quella più rilevante è stata l'introduzione, nel Dlgs 190/2024, dell'articolo 10-bis che mira a superare la cosiddetta

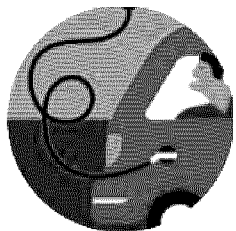
«saturazione virtuale delle reti». Il legislatore ha scelto di riformare le modalità per accedere alla capacità di rete, vincolandone l'assegnazione a una effettiva maturità autorizzativa dei progetti e non più all'ordine cronologico delle richieste. Una decisione che inciderà anche sui meccanismi di connessione disciplinati dalla regolazione del settore.





Accise

Sconto gasolio fino
al 17/9, commissari
per ok all'estrazione
di gas e petrolio



**Lorenzo Pace e
Gianni Trovati**

— a pag. 6

Petrolio e gas, nuovi commissari per accelerare il via all'estrazione

Cdm. Nel Dl accise misura sblocca autorizzazioni sugli idrocarburi. Meloni: «Più produzione nazionale, andremo fino in fondo». Il Governo invia alla Ue la lettera sui 36 miliardi di flessibilità per energia e difesa

Gianni Trovati

ROMA

L'Italia muove un altro passo verso l'attivazione della clausola di flessibilità del Patto Ue, quella che apre a un extradeficit fino a 36 miliardi nel triennio per gli investimenti in energia (14 miliardi) e difesa (22). Ma nel frattempo punta anche a «soluzioni strutturali» domestiche per «l'aumento della produzione nazionale di petrolio e gas», con una misura per accelerare permessi e concessioni per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi rivendicata dalla premier Giorgia Meloni in un video.

Il tutto è accaduto nel consiglio dei ministri di ieri, che ha approvato un'altra settimana di sconti da 17 centesimi al litro sulle accise del gasolio rinviando il passaggio agli «aiuti mirati» annunciati dalla premier. Anche per questo, ieri, Giorgia Meloni ha voluto accendere i fari sulla norma sblocca estrazioni costruita al ministero dell'Ambiente guidato da Gilberto Pichetto Fratin. La leva è nella nomina di commissari governativi che, spiega la premier «aiutino le Regioni a rilasciare molto più velocemente permessi e concessioni per la

ricerca, l'esplorazione e l'estrazione di idrocarburi sul nostro territorio». «Andremo avanti fino in fondo», promette la presidente del consiglio dopo una facile previsione sulle polemiche in arrivo, già avviate nella serata di ieri dal leader di Avs Nicola Fratoianni secondo cui «le lobby del petrolio e del gas conquistano Palazzo Chigi». Opposta, ovviamente, la lettura di Meloni, fondata sull'idea che «aumentare la produzione nazionale significa ridurre la dipendenza dall'estero, garantire costi più bassi a famiglie e imprese, difendere la sicurezza energetica della nazione e generare royalties e benefici economici e occupazionali per i territori».

La riunione di Governo di ieri è stata anche l'occasione per una (rapida) informativa del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sulla lettera, poi subito inviata alla Commissione Ue, per avviare l'iter di attivazione della clausola di salvaguardia su energia e difesa.

La mossa è figlia della risoluzione approvata in Parlamento il 5 agosto, quando Giorgetti aveva dettagliato alle Camere l'intenzione italiana di chiedere il via libera a un deficit extra dello 0,6% del Pil per gli investimenti

energetici e dello 0,9% per rinforzare sicurezza e difesa. La lettera avvia il confronto con Bruxelles sugli impieghi di questi margini. Ma non chiude il cammino, che deve passare dal voto parlamentare sullo scostamento e dalla definizione precisa delle destinazioni dei fondi ricavati a debito. Per questa ragione, il testo non si addentra nei particolari, e illustra gli obiettivi di sostenere lo sviluppo delle rinnovabili, aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti e ridurre la dipendenza del Paese dai combustibili fossili importati, che con la loro alta lena dei prezzi colpiscono l'economia italiana e i conti pubblici.

Le decisioni cominceranno a prendere forma tra qualche settimana, dopo lo snodo del 22 settembre quando l'Istat diffonderà i dati aggiornati su Pil e deficit. Arriverà quel giorno il verdetto sull'uscita dell'Italia dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi, come da speranze diffuse nel Governo anche se Giorgetti sul punto fa mostra di scaramantica prudenza.

L'addio al braccio preventivo del Patto permetterebbe infatti di attivare la clausola senza rientrare in procedura, pur riportando il deficit sopra al 3% del Pil. I vincoli al bilan-



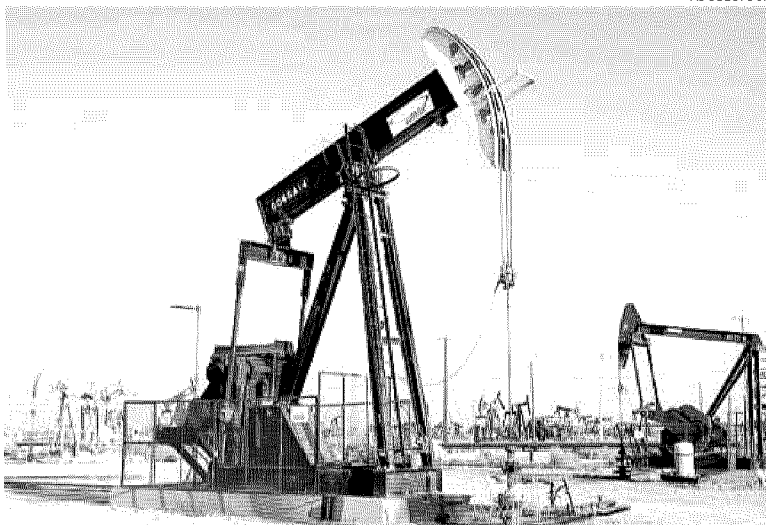
cio ordinario resterebbero ancorati al tetto alla spesa primaria, al netto di un possibile trasloco sull'extradeficit di qualche spesa per energia e difesa già prevista nei tendenziali nazionali. Per fare i conti su questo meccanismo, analogo a quello uti-

lizzato l'anno scorso per spostare sul Pnrr rimodulato 5,1 miliardi così liberati nei saldi nazionali, bisognerà attendere la lista degli investimenti ammissibili nella clausola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai margini Ue spese per ridurre la dipendenza dalle importazioni e spingere rinnovabili e approvvigionamenti

ADOBESTOCK



Gli idrocarburi.

Approvata la norma che permette alle Regioni di rilasciare permessi e concessioni per la ricerca, l'esplorazione e l'estrazione di idrocarburi



159329-IT001Q



Commercialisti, stabilite le date 2026 dei test per i certificatori del Tcf

Cooperative compliance

**Da settembre a dicembre previste cinque sessioni
La prima è il 18 settembre**

Federica Micardi

Il Consiglio nazionale dei commercialisti ha comunicato, con l'informativa 113/2026, le prossime date per la selezione dei certificatori del tax control framework. Tra settembre e dicembre sono previste cinque sessioni di test che potranno sostenere coloro che hanno completato i percorsi formativi necessari per l'iscrizione nell'elenco dei professionisti abilitati alla certificazione del sistema integrato di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale previsto dal decreto interministeriale 212/2024.

I test di valutazione si svolgeranno a distanza, attraverso una piattaforma dedicata, nei seguenti giorni: 18 settembre, 15 ottobre, 2 novembre, 18 novembre e 11 dicembre.

Per iscriversi ai test è necessario registrarsi al link: <https://commercialisti.ilmiotest.it/> e selezionare il modulo per il quale si intende svolgere la prova finale di valutazione, la data e l'orario, tra quelli disponibili al momento della prenotazione. Una volta completata l'iscrizione, saranno fornite via mail le istruzioni per effettuare il check requirements del computer che si utilizzerà per sostenere l'esame; completato il check, si riceverà una mail con le indicazioni da seguire. La procedura

sopra indicata – esclusa la registrazione – va ripetuta per ciascun modulo per il quale si intende svolgere il test finale di valutazione.

Per lo svolgimento di ogni test viene richiesto un contributo di 35 euro; il pagamento formalizzerà la prenotazione che, una volta effettuata, non sarà modificabile. Per i moduli «Principi contabili» e «Diritto tributario» il test prevede 15 domande a risposta multipla di cui una sola corretta e viene superato se vengono fornite almeno 11 risposte esatte in 45 minuti; il test per il modulo «Sistemi di controllo interno e di gestione dei rischi» dura 75 minuti, le domande sono 25 e vanno fornite almeno 18 risposte giuste.

Si svolgerà, invece, lunedì 14 a Roma il test per gli avvocati che hanno seguito almeno l'80% delle lezioni del primo corso abilitante all'iscrizione all'elenco dei certificatori. Chi non supera il test dovrà iscriversi nuovamente al corso con obbligo di frequenza.

L'elenco dei certificatori abilitati è consultabile sul sito dell'agenzia delle Entrate nella sezione Imprese/ Agevolazioni/Regimi opzionali/ Cooperative compliance.

Da segnalare che la scadenza per la certificazione del tax control framework per i soggetti che hanno trasmesso la domanda di ammissione al regime di adempimento collaborativo nel 2024 e nel 2025 è stata prorogata dal 30 settembre al 31 dicembre con il decreto Omnibus (Dlgs 148/2026); una richiesta che era stata avanzata dal Consiglio nazionale dei commercialisti al Mef a fine luglio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 luglio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca del Politecnico sulla categoria presentata durante il Consiglio nazionale Ancl

Consulenti, la sfida del digitale

Nuove competenze e intelligenza artificiale per gli studi

DI ENRICO VANNICOLA*

Il 21 luglio scorso, in occasione del Consiglio nazionale Ancl, il professor Claudio Rorato, responsabile scientifico dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano, ha illustrato i risultati della ricerca 2025/26, condotta su un campione di 372 studi professionali.

È una fotografia che vale la pena guardare con attenzione per capire quanto velocemente la categoria si sta muovendo, e in quale direzione. Perché i numeri, letti nel loro complesso, raccontano una professione che sta cambiando pelle: più organizzata, più aperta alla tecnologia, e sempre più consapevole che l'innovazione non è un costo da sostenere ma una leva competitiva da governare.

È una ricerca che il Politecnico conduce ormai da alcuni anni in collaborazione con Ancl, e che quest'anno restituisce un quadro particolarmente ricco, capace di intrecciare digitalizzazione di base, intelligenza artificiale, formazione continua e attrattività della professione per le nuove generazioni.

Gli studi professionali, oggi

Partiamo da chi siamo. Il campione fotografa una professione che resta in larga parte individuale (73% degli studi), accanto a studi associati e società tra professionisti, ma che si apre sempre più alla collaborazione: quasi due terzi degli studi lavora già in rete con altri professionisti, in modo formalizzato, stabile o occasionale, e solo un quinto dichiara di non essere interessato a farlo. È un dato importante: la maggioranza degli studi ha già ca-

pito come la complessità crescente degli adempimenti richieda organizzazione condivisa, ed è un terreno su cui, come Ancl, continueremo a investire.

Le basi ormai consolidate

Sul fronte della digitalizzazione, i dati confermano che gli strumenti core della professione sono ormai patrimonio comune: il 92% degli studi utilizza una procedura digitale per le paghe, l'81% per la contrattualistica del lavoro, il 60% per la rilevazione delle presenze.

A questi si affiancano un livello di digitalizzazione ormai solido anche negli strumenti di relazione con la clientela: il 51% degli studi condivide documenti con i clienti attraverso un portale dedicato, il 48% ha digitalizzato le procedure di gestione del personale interno, il 46% dispone di un proprio sito internet.

Sono numeri che certificano una maturità tecnologica di base ormai acquisita, indipendentemente dalla dimensione dello studio.

Il quadro cambia, ed è naturale che sia così, quando si passa agli strumenti più evoluti: solo il 9% degli studi utilizza un Crm, l'11% strumenti di business intelligence (Bi), il 16% software di project management. È qui che si misura il divario dimensionale più marcato: basti pensare che il 37% degli studi con oltre 29 collaboratori utilizza sei o più tecnologie digitali di base, l'intero set rilevato dalla ricerca, contro appena l'1% dei micro-studi con organico inferiore a tre persone.

È un divario che va letto come un percorso: la direzione è la stessa per tutti, cambia solo la velocità con cui la si percorre, ed è compito di Ancl accompagnare anche gli studi più piccoli in questo cammino, mettendo a fattor comune

strumenti, formazione e buone pratiche.

L'intelligenza artificiale entra in studio

Il capitolo più significativo della ricerca è, senza dubbio, quello dedicato all'intelligenza artificiale. Poco più della metà degli studi la utilizza già, e lo fa per attività molto concrete: la ricerca normativa, giurisprudenziale o contrattuale (82% degli studi che utilizzano l'Ia), la sintesi e rielaborazione di documenti (71%), fino all'analisi degli atti e alla predisposizione di report per i clienti (48%).

Sono attività che alleggeriscono il lavoro esecutivo e liberano tempo per ciò che nessuna macchina può sostituire: la relazione con il cliente,

la valutazione strategica, la responsabilità della consulenza.

Ancora più interessante è la percezione con cui la categoria guarda al futuro: il 76% degli studi ritiene che l'impatto dell'intelligenza artificiale sui prossimi anni sarà molto o abbastanza positivo, un dato che sale addirittura al 95% tra gli studi medio-grandi. Non è un ottimismo ingenuo, ma la consapevolezza maturata sul campo, da chi l'intelligenza artificiale la sta già usando ogni giorno e ne ha toccato con mano i vantaggi concreti.

Le cautele sintomo di maturità

La ricerca restituisce anche un dato che merita di essere raccontato per quello che è: una prova di serietà professionale. Il 56% degli studi si dice preoccupato che un uso crescente dell'intelligenza artificiale possa ridurre la capacità critica e analitica del professionista, e tra gli studi che ancora non la utilizzano, il 35% indica come motivo principale le preoccupazioni per la priva-





cy e la sicurezza dei dati.

Sono cautele sane, che dimostrano come la categoria non stia inseguendo la tecnologia in modo acritico, ma la stia integrando con il rigore che da sempre contraddistingue la nostra professione. Non è un caso che il 66% degli studi che utilizzano l'Ia scelga versioni a pagamento proprio perché ritenute più sicure, che il 51% abbia già definito una procedura per il controllo degli output prima che vengano rilasciati ai clienti, e che il 42% abbia previsto regole condivise tra tutti i collaboratori per disciplinarne l'uso.

Resta un tema su cui, come categoria, dobbiamo continuare a lavorare: solo il 21% degli studi che utilizzano l'Ia ha adeguato di conseguenza il proprio livello di cyber e data security (38% tra gli studi medio-grandi). È un ambito su cui Ancl intende investire nei prossimi mesi con percorsi formativi dedicati, perché la sicurezza dei dati dei clienti resta un presidio non negoziabile della nostra professionalità, tanto quanto lo è oggi l'adozione della tecnologia.

Le energie da sbloccare

Andando oltre il tema specifico dell'intelligenza artificiale, la ricerca fotografa anche gli ostacoli che gli studi incontrano più in generale nei percorsi di innovazione di proces-

si e servizi. Al primo posto, indicato dal 70% degli studi, c'è la mancanza di tempo e di risorse dedicate; segue, per il 39%, la difficoltà di valutare il ritorno economico delle nuove iniziative, mentre il 26% pone la tematica organizzativa.

Sono questioni reali dove la nostra associazione può fare la differenza. Mettere in comune risorse, tempo e competenze tra studi, anche di dimensioni diverse, è esattamente il senso del lavoro che Ancl porta avanti attraverso la formazione, gli osservatori come quello del Politecnico di Milano, e i tavoli di confronto tra colleghi: nessuno studio, da solo, deve affrontare la transizione digitale.

Il valore dei dati e del rapporto con il cliente

C'è un altro terreno su cui la ricerca apre una prospettiva incoraggiante: quello dei

dati che ogni studio genera nella propria attività quotidiana. Il 49% degli studi dichiara di utilizzarli già, soprattutto per controllare e migliorare l'efficienza interna (45%), ma anche per sviluppare nuovi prodotti e servizi per i clienti (17%) o per misurare gli indicatori della relazione con la clientela (12%), percentuali che tra gli studi medio-grandi salgono rispettivamente al 62%, al 38% e al 24%.

È un terreno di crescita importante anche sul fronte della comunicazione del valore prodotto: solo il 22% degli studi riesce oggi a illustrare e quantificare in modo strutturato ai propri clienti il valore dei servizi erogati, mentre il 43% ci prova ma incontra ancora difficoltà. Sono numeri che indicano con chiarezza dove si giocherà, nei prossimi anni, una parte importante della competitività degli studi: nella capacità di trasformare il patrimonio informativo già in proprio possesso in un racconto tangibile del valore che il consulente del lavoro produce ogni giorno per le imprese che assiste.

Formazione e investimenti

Guardando avanti, i segnali di attivazione sono chiari. Il 36% degli studi che ancora non ha organizzato percorsi formativi sull'intelligenza artificiale intende farlo entro i prossimi dodici mesi, mentre oltre un terzo del campione ha già pianificato, o sta concretamente valutando, investimenti specifici in soluzioni di Ia per il biennio 2027-2028. Sono numeri che raccontano una categoria pronta a investire su sé stessa, consapevole che la formazione continua è, oggi più che

mai, la vera infrastruttura della competitività professionale.

La leva per attrarre i giovani

C'è un ultimo dato che merita una lettura in controluce, perché tocca il futuro stesso della professione: il 61% degli studi si ritiene attrattivo, molto o abbastanza, per i professionisti e i praticanti con meno di dieci anni di esperienza. E quando si chiede quali siano i punti di forza su cui questa attrattività si fonda, al primo posto c'è la reputazione sul mercato (62%), se-

guita dalla specializzazione su tematiche distintive (49%). Sono proprio le due leve su cui l'innovazione digitale incide direttamente: uno studio che investe in tecnologia e in competenze specialistiche costruisce, allo stesso tempo, la propria reputazione e la propria capacità di attrarre i talenti di domani, in una professione che ha sempre più bisogno di nuove energie.

Una professione che cresce con metodo

Questi numeri, nel loro insieme, restituiscono l'immagine di una categoria che guida il cambiamento. Non tutti gli studi corrono alla stessa velocità, ma la direzione è chiara: più tecnologia, più formazione, più organizzazione, senza mai perdere ciò che rende insostituibile il lavoro del consulente del lavoro, cioè il giudizio professionale, la responsabilità verso il cliente, la capacità di leggere ogni situazione nella sua concretezza.

Come Ancl, il nostro compito è continuare a mettere a disposizione degli studi ogni strumento possibile: la formazione e le occasioni di confronto perché nessuno resti indietro in questo percorso. Continueremo a farlo attraverso percorsi formativi dedicati all'intelligenza artificiale e alla cyber security, momenti di confronto territoriale tra colleghi, e il rafforzamento dei rapporti con il mondo della ricerca, a partire proprio dalla collaborazione con l'Osservatorio professionisti del Politecnico.

***presidente nazionale
Ancl**

— © Riproduzione riservata —





L'analisi

ATENEI ALLA SFIDA DELLA FLESSIBILITÀ

di **Monica Maria Elena Fait**

Il mercato del lavoro, globale e nazionale, sta attraversando una metamorfosi strutturale senza precedenti. Nell'ultimo decennio il dibattito si è concentrato in particolare sulla digitalizzazione, sull'automazione delle mansioni routinarie e sulla necessità di aumentare i laureati nelle discipline Stem.

I dati Almalaurea confermano la forza occupazionale di alcuni di questi percorsi. Secondo il Rapporto 2025 sulla condizione occupazionale dei laureati, a un anno dal titolo il tasso di occupazione dei laureati di secondo livello raggiunge il 92,9% nel gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e il 92,7% in informatica e tecnologie Ict. Il dato è coerente con le analisi del World Economic Forum. Nel Future of Jobs Report 2025 - basato sulle aspettative di oltre mille datori di lavoro che rappresentano più di 14 milioni di lavoratori in 55 economie - le professioni con la maggiore crescita prevista entro il 2030 comprendono gli AI and machine learning specialists, i big data specialists, i fintech engineers e gli environmental engineers.

Nello scenario delineato dal Work Trend Index 2025 di Microsoft questi profili potrebbero trovarsi ad operare all'interno di un'organizzazione del lavoro in evoluzione: dall'intelligenza artificiale intesa come mero assistente - il modello human with assistant - si passerà progressivamente a veri e propri team ibridi uomo-agente nei quali i sistemi generativi opereranno come "colleghi digitali" capaci di pianificare, agire e ottimizzare flussi di lavoro complessi.

Questa nuova architettura

organizzativa impone una riflessione sul ruolo del sistema universitario. Il titolo di studio rimane la chiave fondamentale di accesso al mondo del lavoro, ma non è più sufficiente a garantire un vantaggio professionale duraturo. Non si tratta più solo di colmare un capacity gap quantitativo, legato alla carenza cronica di profili tecnici, ma di governare una ridefinizione qualitativa delle competenze. L'accelerazione tecnologica rende sempre più concreto il rischio di obsolescenza delle competenze (skill instability): secondo le stime raccolte dal World Economic Forum, entro il 2030 potrebbe cambiare o divenire obsoleto il 39% delle competenze richieste nel mercato del lavoro.

Il Global AI Jobs Barometer 2025 di Pwc, rapporto che si basa sull'analisi di quasi un miliardo di annunci di lavoro e di migliaia di documenti finanziari aziendali, evidenzia che le professioni esposte all'AI cambiano ad una velocità di gran lunga maggiore rispetto alle altre. I mutamenti non riguardano solo l'ambito ingegneristico informatico ma coinvolgono la finanza, i servizi professionali, la ricerca, la sanità, l'industria avanzata e le funzioni manageriali. Le imprese avranno sempre più bisogno non solo di specialisti in grado di sviluppare nuove tecnologie, ma di profili capaci di utilizzare all'AI per ridisegnare processi, prodotti e modelli organizzativi.

Le competenze tecnologiche e quelle human-centred diventano così complementari. Le analisi di Indeed Hiring Lab suggeriscono che la GenAI incide profondamente su alcune mansioni routinarie ma perde di potenziale nella fase di interpretazione e applicazione dei dati, gestione di eccezioni,

presenza fisica o assunzione di responsabilità etiche e giuridiche (AI at Work Report 2025). Il lavoratore del futuro deve non solo sapere come funziona un sistema ma quando utilizzarlo, come verificare i risultati e l'impatto economico, organizzativo e sociale che genera.

In questo scenario la progettazione di lauree innovative richiede un cambio di prospettiva. La formula? Non competenze contrapposte alla laurea ma una laurea integrata da conoscenze verificabili, esperienza applicata e lifelong learning. Non basta aumentare il numero degli iscritti ai corsi tecnico-scientifici, occorre elevare la qualità della formazione investendo in percorsi Stem capaci di coniugare eccellenza tecnica, pensiero critico e creatività e, contestualmente, ibridare l'area umanistica con competenze Stem in modo da rendere ogni professionista capace di dialogare con strumenti digitali e di partecipare alle decisioni che ne orientano l'impiego. La sfida per l'università è introdurre corsi di studio flessibili, capaci di integrare moduli dedicati alle tecnologie di frontiera e di offrire specializzazioni progressive, attraverso insegnamenti opzionali, laboratori interdisciplinari, corsi brevi e microcredenziali. Occorre, inoltre, rafforzare l'apprendimento esperienziale attraverso la co-progettazione, con aziende e istituzioni, di laboratori, microcredenziali e stage che avvicinino la formazione al mondo del lavoro.

Infine, gli atenei devono sviluppare il lifelong learning, co-progettando programmi di aggiornamento e riqualificazione professionale che permettano da un lato al lavoratore di acquisire competenze senza dover interrompere l'attività professionale, dall'altro consentano alle imprese, soprattutto piccole e medie, di accedere a conoscenze e strumenti che difficilmente



potrebbero sviluppare in autonomia. In questo ambito, le università telematiche possono svolgere un ruolo strategico nella formazione continua, grazie alla flessibilità dei percorsi e alla capacità di raggiungere studenti e lavoratori senza vincoli di luogo e orario possono offrire percorsi modulari, contenuti aggiornabili, tutoraggio, laboratori digitali, integrazione tra didattica ed esperienze applicative.

In un mercato del lavoro nel

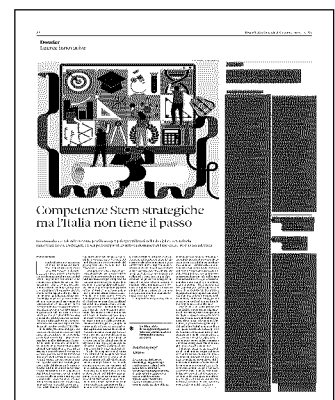
quale le tecnologie evolvono più rapidamente delle professioni, non conterà soltanto ciò che una persona ha studiato, ma la sua capacità di continuare a studiare.

Docente Ordinario in Economia e Gestione delle Imprese in UniPegaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolo di studio da solo non basta più: serve anche una ridefinizione delle competenze

Le Università devono puntare sulla formazione continua dei lavoratori





Un tavolo tra Demanio e professioni tecniche

Agenzia del demanio e professionisti tecnici insieme per la trasformazione del patrimonio immobiliare pubblico. Nasce un tavolo tecnico permanente che coinvolgerà l'Agenzia, il Consiglio nazionale ingegneri (Cni), il Consiglio nazionale architetti (Cnappc), Inarcassa, Fondazione Inarcassa e la Fondazione dell'ordine degli ingegneri di Roma. Al centro del confronto ci saranno la qualità della progettazione, la sostenibilità ambientale, l'efficienza energetica e la sicurezza sismica degli immobili pubblici. Il tavolo avrà una configurazione aperta, così da consentire il coinvolgimento anche di altre rappresentanze professionali, istituzioni, enti e soggetti qualificati in base ai temi affrontati. Il nuovo organismo è stato concepito durante un incontro tra l'Agenzia e i rappresentanti delle professioni tecniche dedicato alla procedura di gara per gli accordi quadro triennali relativi ai servizi di ingegneria e architettura, avviata dal Demanio e con scadenza il 2 ottobre 2026.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





CASSAZIONE

**Raddoppiano
i reati sul
superbonus:
frode fiscale e
truffa aggravata.
Perché i crediti
fittizi ceduti
generano un
profitto extra**

Ferrara a pag. 25

Dalla Corte di Cassazione no alla specialità delle norme tributarie

Concorso di reati su 110%

**GIUSTIZIA
TRIBUTARIA**

I crediti fittizi ceduti generano un profitto extra

DI DARIO FERRARA

Nel Superbonus "taroccatto" la frode fiscale non assorbe il reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (articolo 640-bis del Codice penale) quando il credito fittizio del 110% viene monetizzato tramite cessione. È escluso, dunque, che si possa applicare il principio di specialità delle norme tributarie, in quanto dall'operazione si ottiene un profitto ulteriore e diverso rispetto alla semplice evasione fiscale; scatta, di conseguenza, il concorso formale tra i due reati. Lo ha stabilito la Terza sezione penale della Corte di cassazione nella sentenza n. 33224 depositata il 10 settembre 2026.

Diventa così definitivo il sequestro preventivo disposto a carico di una Sas, con la boccatura del ricorso presentato dalla legale rappresentante e socia accomandataria, ritenuta un'amministratrice meramente formale, indagata per vari reati in concorso con l'amministratore di fatto e con il socio accomandante.

Le indagini dei pm riguardano una presunta emissione di fatture false per lavori edilizi agevolati al 110% mai eseguiti o rimasti incompleti, corredate da schede di stato avanzamento lavori (Sal) asservate in modo mendace. Il tutto finalizzato a creare crediti d'imposta fittizi per 4,1 milioni di euro, in parte poi monetizzati tramite cessione a terzi per circa 1,3 milioni.

Non è servito alla difesa dedurre che la truffa aggravata ex articolo 640-bis del Codice penale dovesse ritenersi assorbita nel reato di emissione di fatture per operazioni inesistenti di cui all'articolo 8 del Dlgs 74/2000. Secondo la tesi difensiva, infatti, il meccanismo del Superbonus configurerebbe la fattura come un passaggio obbligato per attivare l'agevolazione, dove il documento fiscale servirebbe unicamente da titolo giuridico per il riconoscimento del credito verso l'Erario, traducendosi in un'unica condotta materiale.

La Suprema corte ha però chiarito che il rapporto di specialità tra la frode fiscale (articoli 2 e 8 del Dlgs

74/2000) e la truffa aggravata ai danni dello Stato si configura soltanto quando la condotta fraudolenta esaurisce il proprio disvalore penale nel quadro delineato dalla normativa tributaria speciale.

In questo contesto rileva anche il principio di assimilazione sancito dall'articolo 325 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue), in base al quale le fattispecie penali tributarie reprimono le frodi Iva ed esauriscono la pretesa punitiva laddove vi sia coincidenza tra gli interessi finanziari tutelati.

L'eccezione scatta tuttavia quando dall'illecito deriva un profitto ulteriore rispetto all'evasione, consistente nell'ottenimento di erogazioni pubbliche: nel Superbonus, infatti, la falsa fatturazione non solo consente un risparmio d'imposta, ma genera un credito fittizio che viene monetizzato attraverso la cessione. Di qui la piena configurabilità del concorso tra i reati.

La decisione conferma infine la responsabilità della "testa di legno": il rappresentante legale di diritto di una società, anche se estra-

neo alla gestione effettiva, risponde in prima persona e non per mero omesso con-

trollo del rispetto degli obblighi dichiarativi tributari, essendo direttamente te-

nuto per legge a sottoscrivere le dichiarazioni fiscali.

— © Riproduzione riservata —



Superbonus, concorso frode fiscale-truffa aggravata



159329-IT001Q

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.